

Capitolo sesto

Il territorio

Il condaghe di Barisone II permette di formulare alcune considerazioni circa il territorio interessato dalle operazioni di acquisto o di incameramento dei beni immobili in esso trattati.

È coinvolta dalle transazioni ricordate nel documento tutta una zona circostante l'abitato di Sassari. In particolare, compaiono nelle registrazioni territori appartenenti ad alcune *ville* che costituivano la cintura settentrionale e nord-orientale del centro. Le proprietà ricordate nel condaghe si localizzano tutte, quindi, in prossimità dei centri di Innoviu, Bosove, Enene, Tilickennor, se vogliamo seguire un andamento geografico da ovest ad est.

Sassari, nella seconda metà del XII secolo, non aveva ancora raggiunto una evidente posizione di supremazia sul suo ricco retroterra.

Nato come centro prettamente rurale, situato com'era in prossimità di fertili vallate ricche di sorgenti perenni¹, esso non aveva ancora assunto quel ruolo di guida che le spinte economiche di stampo mercantile sollecitate da Pisa prima e da Genova in un secondo tempo, le avrebbero riservato. Sassari era, semplicemente, un villaggio tra altri villaggi, forse un po' più popolato, forse già in via di espansione urbana e demografica, forse già individuato come possibile alternativa ad una

¹ G. F. FARA, *Geografia della Sardegna*, trad. it. di P. Secchi, Sassari, 1975, p. 112, scriveva, nel sec. XVI, che nel raggio di tre miglia dalle mura della città esistevano almeno «quattrocento sorgenti perenni che danno acqua dolce e salutare, che irrigano orti eccellenti e fertili giardini ricchi d'alberi e di pomi dorati, d'aranci, di limoni e di ogni altro frutto, e muovono molti mulini di grano».

sede capitale giudiciale decentrata quale era quella di Ardarà; certo, già frequentato da ancora ridotti nuclei di mercanti stranieri, italiani soprattutto.

Accanto a Sassari prosperavano altri villaggi, situati in località che oggi sono state inglobate nel tessuto urbano in espansione del capoluogo, o fanno parte della sua periferia; anche per questo, di alcuni di essi non è facile trovare una collocazione precisa dal punto di vista topografico e da quello archeologico, poiché non restano che poche testimonianze architettoniche o toponimiche. Di altri, invece, è possibile individuare sia i toponimi che i resti materiali di strutture urbane e giungere, così, alla ricostruzione della loro localizzazione, talvolta sulla carta, altre volte anche sul terreno².

Le ricerche sull'insediamento umano nel giudicato di Torres, soprattutto in relazione al fenomeno demografico realizzatosi nelle crisi del basso medioevo (sec. XIV), che portarono all'abbandono di un gran numero di centri abitati, sono già ad un buon livello di approfondimento. Oggi, in aggiunta agli studi ormai classici, condotti sull'argomento³, possiamo contare su un numero elevato di dati che sono emersi durante un lungo e complesso lavoro di indagine, catalogazione, verifica sul campo, condotto da un gruppo di ricercatori laureandi che ho indirizzato verso l'approfondimento di questo tema.

I risultati di questi studi hanno già fornito elementi definitivi, spesso originali, sulla maggior parte delle curatorie che componevano il vecchio giudicato di Torres o Logudoro. Su altre regioni le indagini sono in via di conclusione. In particolare, per il territorio che qui più da vicino ci interessa, sono state di grande utilità le ricerche condotte sulle curatorie di Romangia, Flumenargia e Coros⁴.

² Per Sassari e il suo territorio buone intuizioni in G. F. ORLANDI, *Thathari*, cit.

³ Sul problema dei centri abbandonati vedi, in ordine cronologico, J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris, 1973; A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, suppl. al fasc. II dell'*Atlante della Sardegna*, Roma, 1974; F. C. CASULA, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, II, Roma, 1980.

⁴ È doveroso ricordare i lavori di S. CHESSA, *L'insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale. Centri abbandonati nella curatoria di Montes*, Sassari, 1984-5, 2 voll. di testo e 1 di tavole, illustrazioni, documenti; R. MARTINEZ, *L'insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale. Centri abbandonati nelle curatorie di Romangia e Flumenargia*, Sassari, 1987-8. Un ringraziamento devo anche a Marina Sechi

Per seguire uno schema di facile comprensione il territorio interessato è stato suddiviso a seconda dell'appartenenza alle diverse ville che sono ricordate nel testo della nostra fonte; in particolare, come detto precedentemente, nell'ordine con il quale ci si presentano nel condaghe, Bosove, Enene, Tilickennor e Innoviu. Sono solo nominate, o come luoghi di confine o come località d'origine di diversi personaggi che compaiono a vario titolo, anche le ville di Kitarone, Murusas e Plaiano, situate anch'esse negli immediati dintorni di Sassari. Esamineremo, quindi, queste ville singolarmente, tenendo presente che, in questa sede, non intendo fornire una ricostruzione dell'intera storia di questi villaggi, ma solo permettere l'inserimento delle notizie ricavate dal condaghe in un contesto territoriale più facilmente comprensibile ed apprezzabile.

Bosove

La villa di Bosove era situata in quella che oggi è l'estrema periferia a nord/nord-ovest della città di Sassari, nella zona denominata Latte Dolce⁵. Il centro ha costituito, nei diversi periodi, territorio di due diverse curatorie, quella di Romangia e quella di Flumenargia; questo è dovuto alla variabilità della localizzazione della linea di confine fra le stesse⁶.

che ha collaborato con me seguendo alcune di queste ricerche sotto l'aspetto geografico.

⁵ Vedi I. G. M. al 25.000, 180, III S. O., Sassari. Lat. Nord 40° 44' 39"; Long. Ovest Monte Mario 3°, 53', 59". Questa localizzazione era già conosciuta: vedi J. DAY, *Villaggi abbandonati* cit., p. 96, n. 82; A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano* cit., p. 51, n. 6; F. C. CASULA, *Giudicati e curatorie* cit., p. 108.

⁶ Vedi, tra le opere più recenti che considerano la villa situata in Romangia, A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano* cit., p. 51; F. C. CASULA, *Giudicati e curatorie* cit., p. 108; G. F. ORLANDI, *Thathari* cit., p. 56. È, invece, situata nella Flumenargia per J. DAY, *Villaggi abbandonati* cit., p. 96. F. C. CASULA, op. cit., p. 108, ci informa che il termine Romangia o Romània richiama la tradizione della romanità della regione (basta pensare all'insediamento di Turrus Libisonis), contrapposta alle tradizioni greche riscontrabili soprattutto nel meridione, nel giudicato di Cagliari, ma, soprattutto, alla Barbaria delle zone più interne dell'isola, l'attuale Barbagia.

Agli inizi del XII secolo, i confini della Romangia inglobavano sicuramente la zona di Bosove, come si apprende da un documento del 1131⁷, che identifica con precisione territori e limiti di quello che doveva essere un piccolo centro agricolo, una *curtis* non ancora soggetto all'incremento demografico fatto registrare nei periodi successivi.

Solo a partire dalla fine del XII secolo-principi del XIII, la curatoria di Romangia sarebbe stata frazionata per consentire più corrette ed efficienti misure amministrative determinate dall'esigenza di controllare in modo capillare e decentrato un territorio fra i più popolati del giudicato e dell'intera isola, oltre alla relativa produzione, in via di continua espansione. Era nata e si era subito potenziata territorialmente, così, la curatoria di Flumenargia. Bosove rappresentava un territorio di confine tra le due circoscrizioni⁸.

La più antica menzione storicamente certa⁹ di quella che viene definita *domo de Bosove* è contenuta in un documento del 1120¹⁰. Con esso Comita de Athen e sua moglie Muscu de Thori donavano il centro agricolo ai monaci di Montecassino. L'atto era strettamente in linea con le direttrici di apertura verso l'esterno e, in questo periodo, soprattutto verso le esperienze monastiche che i giudici sardi e quelli del Logudoro in particolare, perseguivano. La donazione era stata approvata dal giudice Costantino e da sua moglie Marcusa de Gunale¹¹.

⁷ Vedi P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XII, doc. XL, pp. 206 sg., del 6 marzo. Il doc. è conservato nell'Archivio della primaziale di S. Maria di Pisa. Di questa donazione parlerò tra breve: vedi p. successiva.

⁸ Il più recente tentativo di individuazione dei confini dei due territori, tentativo ancor oggi non facile, visto il fluttuare nel tempo dei confini stessi, è quello di G. F. ORLANDI, *Thathari cit.*, pp. 55 sgg. I risultati sono apprezzabili.

⁹ Un doc. pubblicato da P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XI, doc. V, p. 151, ricorda *sos de Bosue* i quali, assieme agli abitanti dei centri vicini di Silki e di Enene avrebbero accompagnato dalla corte di Kitarone al villaggio di Ottan il giudice Comita I. E. BESTA, *La Sardegna medioevale cit.*, I, p. 73, si è espresso negativamente sull'autenticità del documento. Particolari biografici di questo giudice, Gonario-Comita, sono in *Genealogie cit.*, V, 1, p. 186.

¹⁰ Vedi P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec., XII, doc. XLVI, p. 210.

¹¹ Particolari biografici di Costantino I, il quale morì prima del 1127, sono in *Genealogie cit.*, V, 14, p. 191.

Assieme alla proprietà sulla *domo* i donatori cedevano le terre annesse e i servi che da esse dipendevano e che vi erano legati. Era un primo nucleo di proprietà che costituiva dotazione per il monastero di Santa Maria de Iscalas¹², appartenente allo stesso Ordine benedettino.

Qualche anno più tardi, il 6 marzo del 1131, adottando un provvedimento coerente con le linee di tendenza filopisana che andavano affermandosi nel giudicato di Torres, Gonario II donava alla cattedrale di Santa Maria di Pisa due *curtes* con annesse ricche proprietà; quella di Castel d'Erio e quella di Bosove; ampliava poi la donazione con diritti di sfruttamento sulle miniere dell'Argentiera e sugli stagni saliniferi, entrambi situati nella Nurra¹³.

L'atto di Gonario II va inteso come un deciso avvicinamento al Comune di Pisa, mirante a rafforzare la propensione del giudicato verso le nuove aperture, ad ottenere in cambio la protezione dei Toscani nei confronti dei pericoli esterni come quelli conseguenti ad una non del tutto sopita presenza araba o alle spinte espansionistiche degli altri giudicati; non mancavano, ancora, problemi di stabilità interna.

Alla morte di Costantino I, Gonario aveva rischiato di rimanere vittima dell'ostilità che nei suoi riguardi manifestavano i componenti della potente casata degli Athen; grazie all'aiuto di un gruppo di mercanti pisani, Gonario si era rifugiato a Pisa fino a quando, maturato nell'età, era rientrato nel suo regno dove, affiancato da un gruppo di fedeli alla sua causa e, sempre, dall'elemento pisano, aveva riportato una vittoria sul partito che gli era stato ostile; la conclusione della vicenda era stata segnata dall'assedio al quale erano stati sottoposti i rivoltosi, asserragliatisi nel castello del Goceano e dalla loro condanna alla pena capitale¹⁴.

Bosove entrava, così, nell'orbita dell'influenza pisana tramite l'O-

¹² Ben tre chiese situate nel Logudoro hanno conservato questo nome. Esse si trovano nei territori di Osilo, Bonnanaro, Cossoine.

¹³ Vedi P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XII, doc. XL, pp. 206 sg., già cit. alla n. 7, p. precedente, a proposito della localizzazione in Ramangia della *curtis* di Bosove.

¹⁴ Vedi F. ARTIZZU, *La Sardegna cit.*, pp. 83 sgg. e *Genealogie cit.*, VI, 1, p. 198.

pera della cattedrale¹⁵. La *curtis*¹⁶ si avviava allora a registrare un deciso incremento demografico dovuto all'attrazione che la presenza dei monaci cassinesi prima e quella pisana poi, doveva esercitare sulla popolazione delle zone limitrofe. Unitamente, iniziava anche un'opera di trasformazione sociale, ambientale ed economica, tanto radicata da permettere la sopravvivenza fino ad oggi del ricordo onomastico della realtà pisana. Il quartiere di Sassari che sorge dove era situata la Bosove medioevale si chiama, appunto, Santa Maria di Pisa¹⁷.

Non rimangono tracce di Bosove nella documentazione a noi conosciuta fino all'ultimo quarto del XII secolo. Sappiamo che nel 1178 lo stesso giudice Barisone II donava, assieme a Preziosa, sua moglie e a Costantino, l'erede al trono, la *domus* di Bosove, con annesse ricche proprietà, beni e servi, all'Ospedale di Ponte Stagno di Pisa. Il diretto rappresentante dell'istituzione, il rettore Sismondo, riceveva la donazione a nome anche dei suoi successori e si impegnava ad organizzare nel centro una struttura dove dare assistenza ai malati di lebbra. Alberto, arcivescovo di Torres, assumeva, nello stesso documento, le vesti del patrocinatore e del garante dell'intera operazione¹⁸.

Si potrebbe dire che questo ruolo ospedaliero di Bosove contribuiva ad uno sviluppo del centro, sia dal punto di vista dell'incremento demografico che da quello edilizio, visto che interi nuclei familiari convergevano, con ogni probabilità, verso il villaggio dove potevano stare vicini ai propri malati ricoverati. Non sappiamo fino a quale punto questo fosse possibile, poiché gli assistiti, sul numero dei quali non possediamo nessuna notizia, non erano sottoposti ad alcun tipo di cura medica che

¹⁵ Sul ruolo dell'Opera nella penetrazione pisana in Sardegna vedi F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria* cit.; la donazione di Gonario del 1131 è alle pp. 66 sg.

¹⁶ Vedi F. ARTIZZU, *L'Opera di Santa Maria* cit., p. 40; egli considera il termine equivalente a quello di *domnicalia*. Nel nostro condaghe è spesso usato il primo vocabolo, mai il secondo.

¹⁷ Vedi A. TERROSU ASOLE, *La nascita dei centri abitati in Sardegna dall'alto medioevo ai giorni nostri*, in *Atlante della Sardegna* cit., pp. 43 sgg., repert. XI, n. 22 (p. 47).

¹⁸ È lo stesso che figura come testimone in un atto del condaghe di Barisone II, p. 33, n. 45. Vedi Appendice, f. 6, l. 12. Il doc. di donazione è in P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XII, doc. CVIII, pp. 250 sg. Vedi anche doc. CIII, pp. 245 sg., del 1176, relativo alla donazione della chiesa di San Giorgio di Ogliastrero allo stesso Ospedale di Stagno di Pisa.

avesse qualche efficacia, ma, semplicemente, vivevano isolati dal mondo esterno evitando così il contagio diretto. Un motivo certo più sensibile nel determinare la fortuna del centro fu la presenza dei monaci cassinesi prima, di Santa Maria di Pisa e dei frati di San Leonardo di Stagno nei diversi periodi. Un'idea sulla ricchezza del territorio annesso all'ospedale si può ricavare dalla lettura del nostro condaghe.

Per tutta la prima metà del XIII secolo la documentazione su Bosove è scarsa. Emerge, dalle poche testimonianze rimasteci, la difficoltà del centro di resistere o di adeguarsi alla veloce espansione demografica del vicinissimo centro di Sassari. La città risentiva positivamente della presenza di nuclei mercantili italiani e la predilezione che i giudici cominciavano a riservarle come centro di governo, contribuiva a potenziare questo ruolo egemone sul giudicato intero e sul territorio circostante in particolare.

In due documenti del 31 maggio e del 1° giugno del 1231, l'ospedale di Bosove appare oggetto di un intervento papale che tendeva a salvaguardarne i diritti nei confronti di alcuni abitanti di Sassari che rivendicavano il possesso di diversi mulini situati lungo il corso d'acqua della valle, oltre che quello di alcune abitazioni¹⁹.

In questo stesso periodo Bosove figura varie volte nei condaghi monastici a noi noti. Le citazioni che riguardano il centro fanno riferimento sempre a singoli personaggi che compaiono come testimoni negli atti, a gruppi di suoi abitanti, a limitate transazioni che avevano per oggetto beni situati nei territori di pertinenza della villa stessa²⁰. Sarebbe, però, lungo, seguire l'evoluzione storica del centro di Bosove oltre questa prima metà del XIII secolo e lontano dagli interessi di questa ricerca. Basterà accennare al fatto che tra il 1242 e il 1257 l'ospedale di San Leonardo di Bosove passò nelle mani delle monache di Santa Chiara di Pisa.

Queste si stabilirono, probabilmente, nella zona, tanto che ancor oggi una vicina regione viene chiamata *Le monache di Pisa*²¹.

¹⁹ Vedi E. COSTA, *Sassari*, ried. Sassari, 1976, vol. 2°, t. 3°, pp. 184 sg.

²⁰ Vedi *Il condaghe di San Pietro* cit., n. 67, p. 20; n. 339, p. 110; n. 421, p. 117. Vedi anche *Il Condaghe di S. Nicola* cit., n. 109, p. 56.

²¹ Sono notizie ricavate da E. COSTA, *Sassari* cit., vol. 2°, t. 3°, p. 184.

La località di Bosove viene ricordata più volte nel condaghe. Bisogna notare che il termine di *villa* non viene mai usato; sette volte ricorre, invece, la definizione di *ospedale*; due volte il termine *domo*; una sola quello di *domo de s'ispitale*; ancora una sola volta il termine di *corte*; otto volte la definizione di *balle* o *valle*; due volte, infine, leggiamo nella stessa fonte senza ulteriore specificazione *in Bosove*.

Tabella 17 — Citazioni di Bosove

Domo	f. 1, l. 9	Balle	f. 5 v. l. 2
Domo dess'ispitale	f. 1, l. 14	In Bosove	f. 5 v., l. 14
Ispitale	f. 1 v., l. 4	Domo	f. 5 v, l. 16
Ispitale	f. 2, l. 16	Balle	f. 6, l. 15
Balle	f. 2 v., l. 11	Valle	f. 6 v., l. 8
Ispitale	f. 2 v., l. 19	Balle	f. 6 v., l. 16
In Bosove	f. 2 v., l. 20	Balle	f. 7, l. 2
Ispitale	f. 3 v., l. 7	Balle	f. 7, l. 6
Corte	f. 4 v., l. 7	Ispitale	f. 7, l. 9
Balle	f. 5, l. 2	Ispitale	f. 9, l. 1
Ispitale	f. 5, l. 10		

Interessante, sia dal punto di vista geografico per un'eventuale più minuta ricostruzione del territorio, sia per un'indagine linguistica, la lettura dei vari toponimi riportati nel condaghe a proposito dei territori annessi al centro di Bosove e situati nei suoi dintorni. Sono per la quasi totalità termini dai quali non è facile risalire ad una precisa localizzazione topografica. Di alcuni conoscevamo già l'esistenza, come a proposito della *domestica de Gasin* o del *saltus de Passarina*, situato, però, più ad oriente, nei territori della villa di Tilickennor, dei quali tratteremo in seguito.

Tabella 18 — Toponimi di Bosove già noti*

Loco cugnato de vinea de Mammucati	Domestica in valle de Marthu de campo Tanaghe
Loco cugnato de lacco de Orthilo	Salto in Cornu Cerbinu
Cugnato in Ghiriso	Salto in Passarina (diviso con Petru de Lacco)
Domestica in Ghiriso	Salto de Siresi
Domestica de Gasin	Quatuor cannetta in Sila
	Virgario de valle de Cultu

* Vedi P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XII, doc. XL, pp. 206 sg.

Di altri toponimi, invece, non ci sono rimaste menzioni oltre a quelle del nostro condaghe.

Come si può notare attraverso l'esame della tabella 19, ricorrono spesso identificazioni con terreni coltivati a vigneto, attestazioni di terre recintate (*cuniatu*), di termini geografico-orografici (*monte, monticlu, planu*), di vocaboli relativi alla suddivisione del territorio (*saltu, domestia*). Un riferimento esplicito ci riporta alla presenza del mulino di Santa Maria di Castra, uno dei numerosi di questa zona, assai ricca di acque. Varie volte è ricordato, infine, il fiume che scorre a fondovalle; è più corretto identificarlo con un piccolo corso d'acqua a regime torrentizio: *tenet assu capitale, assu flumen*²².

Alcune indicazioni sono utili per l'individuazione dei confini con altre località. Quella relativa al *saltu de Olidone*; Barisone II ricorda *ki parto cun Blaianu*, ricordandoci la vicinanza del centro di Plaiano e il frazionamento del *saltu* fra il monastero e i possedimenti giudicali. Un altro riferimento è diretto al vicino villaggio di Murusas, citato nel condaghe una sola volta, in questa occasione, solo per consentire l'identificazione di un tratto di confine di Bosove. Murusas era situata solo a circa due chilometri a nord-ovest di Bosove, nell'odierna regione Sant'Orsola, confinante, ancora più a nord, con i villaggi di Eristala e di

²² Vedi Appendice, f. 7, l. 4.

Titari. Restano ancora le strutture architettoniche della chiesa di S. Michele di Murusas, sebbene modificate rispetto alla struttura originaria²³.

Tabella 19 — Nuovi Toponimi di Bosove

Vinea de Corte	f. 4 v., l. 12	Termen de Oliula****	f. 5, l. 5
Vinea de Suran	f. 4 v., l. 14	Planu de Agru de Basolu	f. 5, l. 8
Cuniatu de Guthin	f. 4 v., l. 16	Murusas*****	f. 5, l. 8
Salto de Olidone*	f. 4 v., l. 17	Oliula	f. 5, l. 8
Monte de Piskina**	f. 4 v., l. 18	Vinea de Ianne Kerellu*****	f. 5, l. 3
Vinea de Aguthana	f. 4 v., l. 19	Vinea de Oiuve	f. 6, ll. 6 e 9
Domestica de Bulbare	f. 4 v., l. 21	Molinu de Castra	f. 6, l. 15
Monticlu de Gasin***	f. 5, l. 1	Vinea de Ianne Gulpio	f. 6, l. 22
Monticlu de Aguthana	f. 5, l. 4	Molinu de Sancta Maria de Castra	f. 6 v., l. 2
		Vinea de Ianne Kerellu	f. 7, l. 5

* *Barisone II specifica* ki parto cun Blaianu.

** Ancora oggi, circa 1.000 m. a ovest di S. Maria di Pisa, in prossimità della strada statale Sassari - Porto Torres, sulla destra, esiste la regione Piscina.

*** P. TOLA conosceva già il toponimo nel doc. cit. alla tabella 18. Aveva letto, però, Gasiu, a causa delle difficoltà che spesso confondono la lettura della vocale U con la consonante N. Nel condaghe si legge chiaramente Gasin.

**** Non è difficile che si tratti di S. Giorgio di Ogliastrero, più volte ricordato dalle fonti come abbinato a S. Leonardo di Bosove: vedi P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XII, doc. CIII, p. 245.

***** Vero e proprio villaggio situato nella regione S. Orsola, circa 2 km. a nord-ovest di Bosove.

***** Si è tenuto conto delle singole proprietà riferendo il nome del titolare quando venivano citate come chiaro riferimento topografico: ad es. tenende assu flumen et tenende assa vinea de Ianne Kerellu.

²³ Vedi G. F. ORLANDI, *Thathari*, p. 58 e foto 28-29, dove è raffigurata la chiesa oggi detta di S. Miali Amorusu, con strutture del periodo aragonese (secc. XIV-XV).

Enene

Alla *domus* di Enene il condaghe riserva pochi accenni, ma significativi. Il centro era situato in quella che oggi può essere considerata la periferia nord-orientale di Sassari²⁴. In particolare, la zona può essere individuata nei pressi dell'attuale chiesa di San Quirico, che, anticamente, doveva corrispondere a quella di San Martino vescovo. Un altro toponimo locale, spesso scelto come identificazione di localizzazione del centro è quello di Eba Ciara, una delle numerose sorgenti esistenti nella fertile vallata circostante, situata circa cinquecento metri a nord-est della ricordata chiesa di San Quirico, non distante da un altro edificio religioso, quello di Sant'Antonio.

Si trattava di una zona fertile, abbondantemente fornita di sorgenti dalle quali probabilmente traeva origine l'acquedotto romano che convogliava le acque a Turrus Libisonis. Resti di questa canalizzazione sono visibili in diversi punti lungo la valle del Gurusello, da Enene ad Ottava, a Cherchi²⁵.

Considerata la vicinanza del sito con la periferia nord-orientale di Sassari e i continui lavori di miglioramento fondiario ai quali il territorio è stato sottoposto, non è semplice individuare ruderi dell'abitato medioevale che doveva, comunque, essere situato tra la chiesa di S. Quirico e il pendio collinare immediatamente ad ovest; quindi sulle pendici del Cabbu de Spiga, di Monte Attentu, fino a giungere ad una zona dove attualmente sorge un quartiere residenziale che ha conservato il nome di Eba Ciara.

²⁴ Vedi I. G. M. al 25.000, 180 III S. E., Osilo; Lat. Nord 40°, 44', 09"; Long. Ovest Monte Mario 3°, 52', 11". Già J. DAY, *Villaggi abbandonati* cit., pp. 96 sg., citando V. ANGIUS, in *Dizionario geografico* cit., XIX, p. 327, ricordava che nella località «trovasi il convento cistercense di S. Martino, abbandonato a causa della malaria» e aggiungeva che lo stesso «si trovava vicino alle fonti di S. Quirico ed Eba Ciara, nelle regioni di S. Martino e S. Michele, 2 Km. e mezzo a nord-est di Sassari». Concorda con questa localizzazione A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano* cit., p. 51, citando Eba Ciara; F. C. CASULA non si discosta da questa ipotesi in *Giudicati e curatorie* cit., p. 108. Un po' perplessi lascia la identificazione di Enene con San Pietro de su Littu, in territorio di Osilo, proposta da G. F. ORLANDI, *Thathari* cit., didascalie corrispondenti alle foto 35 e 36. Sul luogo sorgeva, invece, il villaggio di Tilickennor, del quale tratteremo in seguito.

²⁵ Vedi G. F. ORLANDI, *Thathari* cit., pp. 22 sgg. e documentazione fotografica, 6 sgg.

Nelle zone vicine a questo quartiere, alla fine di via Grazia Deledda, in regione San Francesco, lungo un sentiero che parte a sinistra della strada, sono state individuate testimonianze archeologiche agglomerate ai resti di una vecchia casa. Questa, oggi ridotta ad un'area assai ristretta, doveva anticamente presentare strutture più vaste. Sono tuttora riconoscibili resti di un ingresso orientato verso ovest, con frammenti di lesene della facciata primitiva. Non è rimasta traccia dell'architrave e della lunetta che doveva sovrastarlo. L'interno presenta un'unica navata con volta a botte, separata da strutture murarie laterali tramite una cornice che correva per tutta la sua lunghezza. Esposta ad est rimane in piedi parte dell'abside semicircolare con tracce di una cornice superiore. All'interno, la stessa struttura presenta un arco che scarica la sua spinta su due lesene; vi è interposta una mensola che richiama il motivo della cornice già illustrata a proposito della navata principale. Altri particolari architettonici minori oltre ai resti di un altare, certo più recente della struttura originaria dell'edificio, ci fanno pensare chiaramente ad un luogo di culto che non è azzardato identificare, pur con qualche margine di dubbio, con San Pietro di Enene.

Alle strutture architettoniche religiose originarie sono stati aggiunti, in seguito, manufatti che hanno fatto dell'edificio, in un passato più recente, un luogo di abitazione²⁶.

Anche a proposito di Enene può essere valido il discorso fatto a proposito di Bosove circa l'appartenenza alle curatorie di Romangia o di Flumenargia a seconda dei diversi periodi.

La più antica testimonianza documentaria del centro risale agli inizi del XII secolo. Si tratta di alcune registrazioni del condaghe di San Pietro di Silki attribuibili al periodo di regno di Costantino I (a. 1112-1129)²⁷. In esse vengono ricordati personaggi provenienti dalla villa, donazioni, vendite di servi, di terreni, che interessano l'abitato stesso. Sono semplici attestazioni del toponimo che nulla aggiungono alla conoscenza del territorio e alla sua localizzazione.

²⁶ Questa presenza archeologica mi è stata segnalata da R. MARTINEZ, nell'ambito delle ricerche sul territorio che da tempo abbiamo intrapreso.

²⁷ Vedi *Il condaghe di San Pietro* cit., n. 88, p. 26; n. 93, p. 27; n. 253, p. 64; n. 259, p. 66. Da non prendere in considerazione perché falso il doc. in P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XI, doc. V, p. 151, già citato a proposito di Bosove. Vedi p. 100 e n. 9.

Alla fine del XII secolo la *domus* di Enene entrò a far parte del complesso di donazioni fatte da Barisone II all'ospedale di San Leonardo di Bosove²⁸. I dati che la fonte offre circa la *domus* in questione, sono i più avari di particolari rispetto a quelli disponibili per gli altri tre centri: Bosove, Innoviu e Tilickennor. Come è riscontrabile nella tabella seguente, possiamo intuire — ma non è possibile avere un maggior grado di certezza — che dalla *domus* di Enene dipendevano vari territori come i *saltus* di Castru Muratu, Concas, Bados²⁹, Coronas Vaia. Il modo in cui è formulato questo elenco non ci permette una maggiore precisione circa l'individuazione del territorio nel suo complesso.

Tabella 20 — *Toponimi di Enene*

Salu de Castru Muratu	f. 1 v., l. 10
Salu de Concas	f. 1 v., l. 11
Salu de Bados	f. 1 v., l. 12
Salu de Coronas Vaia	f. 1 v., l. 13

Più importanti le considerazioni ricavabili dalle attestazioni di proprietà ricordate nel condaghe a proposito dello stesso centro. In particolare, notiamo che si tratta di beni appartenenti alla stessa famiglia giudicale e, più precisamente, a due fratelli del giudice Barisone: Pietro ed Ithocor³⁰. Che la famiglia regnante vantasse estese proprietà nella zona è ricavabile anche da un documento di qualche anno successivo.

²⁸ Vedi Appendice, f. 1 v., l. 5.

²⁹ Un *saltus* di Bados, probabilmente differente da questo è ricordato anche nei territori di Tilickennor. Vedi più avanti, tabella 22c, p. 120. Ciò non è raro, considerato il significato orografico del termine, che identifica un guado.

³⁰ Di queste figure abbiamo già trattato a p. 28. Da notare che Ithocor deve essere già morto poiché il documento parla dei suoi figli come proprietari dei suoi beni. I testimoni di queste registrazioni relative ad Enene sono tra i più socialmente rilevanti fra quelli ricordati nel condaghe: Pietro, fratello del giudice, i donnicelli Comita, Mariano, Ithocor; Petrum de Maroniu, Comita de Kerki e Comita de Terkillo, della guardia armata giudicale, e lo stesso Barisone II con suo figlio Costantino: vedi Appendice, f. 2, l. 20.

Nel 1205 Comita II donava ai monaci cistercensi di Chiaravalle beni situati in Romangia nei territori di Save, Osilo, Taverra, Septempalmas ed Enene, oltre ad altri, localizzati nella Nurra o nel Nulauro³¹.

Dalla lettura del nostro condaghe risulta la grande ricchezza della donazione: trecento servi, diecimila pecore, duemila maiali, mille capre, cinquecento mucche, cento cavalle e cento cavalli, oltre a duemila bisanti, libri, paramenti e a tre imbarcazioni per la pesca. È evidente, poi, la differenziazione di aperture verso l'esterno che andava affermandosi nelle linee di tendenza di politica estera del giudicato di Torres: non più solo verso Pisani e Genovesi, ma anche verso i Marsigliesi, la cui presenza era sempre più frequente nei porti sardi e, soprattutto, in quelli del nord-ovest. Emerge, infine, un particolare che ci presenta Enene come una villa *arregnada*, ossia dipendente direttamente dal potere giudiciale e integrata nei patrimoni privati del giudice³².

Non ci sono rimaste altre attestazioni del centro che precedono il periodo nel quale furono perfezionati gli Statuti di Sassari, il 1316. Nonostante il periodo sia tardo, rispetto all'arco cronologico che ci interessa, è importante accennare ad alcuni di questi capitoli; essi offrono preziose indicazioni sull'antica disposizione topografica della zona. In particolare, apprendiamo che i confini di Sassari si erano estesi a tal punto da inglobare anche i territori di Murusas e di Enene; venivano evidenziate all'interno di Enene numerose colture viticole; ciò emerge anche visibilmente, già sul finire del XII secolo, attraverso la lettura delle pagine del nostro condaghe; erano citati particolari topografici che consentono una più precisa localizzazione del centro; la fontana di Enene, la corte di San Martino, la villa di Enene e la chiesa di San Pietro di Enene³³.

Tralascio le notizie su Enene riferibili ai periodi successivi. Concludo ricordando solo che nel corso del XIV secolo la villa dovette avere una sua floridezza e vitalità, situata com'era in una fertile vallata ricca

³¹ Vedi P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XIII, doc. V, p. 308.

³² R. CARTA RASPI, *L'economia della Sardegna cit.*, p. 121, esamina questo tipo di villa.

³³ Vedi P. TOLA, *Codex, cit.*, sec. XIV, doc. VII p. 509, capp. XXXIV, XLI, XLIII e CVI.

d'acque, di vigneti; le sue popolazioni poterono usufruire così sia delle capacità produttive del territorio, sia delle aperture commerciali che la vicina Sassari offriva, risentendo in misura inferiore ad altri centri della crisi demografica ed economica della seconda metà del Trecento.

Innoviu

Situata in un territorio più occidentale rispetto a Bosove e ad Enene, Innoviu si può localizzare presso il lato sinistro della strada statale che da Sassari conduce a Porto Torres, poco prima della frazione di Li Punti, in regione Santa Barbara³⁴.

La zona conserva testimonianze che ci riportano alla presenza di un abitato medioevale. La chiesa di Santa Barbara sorge su un terreno che ha assunto lo stesso nome. Assai vicino sorge quella di Sant'Antonio³⁵, oggi in stato di conservazione assai precario. A circa seicento metri ad ovest sorgeva la *mandra* di Noi Noi, termine che richiama l'idea di consistenti allevamenti di bestiame e ci si presenta come corruzione, appunto, del toponimo medioevale di Innoviu.

La chiesa di Sant'Antonio si trova immersa in una folta vegetazione dove predomina la coltura dell'olivo. Si raggiunge attraverso uno stretto sentiero che si apre qualche centinaio di metri oltre il bivio per Sant'Orsola, sulla sinistra della strada statale per Porto Torres. L'edificio è in stato di abbandono, anche se le sue strutture non ci si presentano, come abbiamo visto per S. Pietro di Enene e come vedremo per S. Pietro de su Littu, in territorio di Tilickennor, allo stato di rudere. Ad un corpo centrale, testimonianza dell'antico edificio religioso, la chiesa vera e

³⁴ Vedi I. G. M. al 25.000, 180, III S. O., Sassari; Lat. Nord 40°, 44', 49", Long. Ovest Monte Mario 3°, 55', 39". La localizzazione era già proposta da J. DAY, *Villaggi abbandonati cit.*, pp. 97 sg. A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano cit.*, p. 45, propone l'identificazione con S. Antonio, Noi-Noi (Sassari); vedi anche F. C. CASULA, *Giudicati e curatorie cit.*, p. 106, e G. F. ORLANDI, *Thathari cit.*, che presenta anche documentazione fotografica delle chiese di S. Barbara e di S. Antonio, la prima assai ben conservata, la seconda alquanto in rovina; vedi foto 26 e 27.

³⁵ Documentazione fotografica in G. F. ORLANDI, *Thathari cit.*, foto 26 e 27.

propria, è stato aggiunto un ambiente che copre parzialmente l'intero lato destro. La costruzione è sormontata da un esile campanile a vela incorniciato. Sul frontale fanno spicco un architrave poggiato su due mensole, sovrastato da una lunetta; di essa rimane solo la fila di base e un arco a sesto rialzato che la contorna. Povere sono le rimanenti strutture, frutto di un'edilizia semplice e solo in parte paragonabile agli esiti migliori dell'architettura religiosa in Sardegna³⁶.

Lo stesso problema di appartenenza alla curatoria di Romangia prima, e di Flumenargia in seguito, si ripropone anche a proposito di Innoviu.

Si riferiscono solo all'attestazione del toponimo e non aggiungono ulteriori particolari le prime testimonianze documentarie che conosciamo per Innoviu, datate tutte tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Si tratta di alcune registrazioni del condaghe di San Pietro di Silki che parlano di personaggi provenienti da Innoviu³⁷, di sovrintendenti giudicali che operavano nella villa³⁸, oppure che citano genericamente il centro³⁹. Manca pertanto qualsiasi particolare che si riferisca alla situazione sociale o economica della villa, come pure non possediamo riferimenti ad elementi topografici più precisi.

Il condaghe di Barisone II ci attesta, invece, l'esistenza di alcuni toponimi che si riferiscono a particolari geografici (*ariola*, *matta*, *balle*, *ena*, *monticlu*), ma che ci fanno intravedere anche particolari sui diritti giudicali nella regione (*saltus darragnatos in Formicosu*) sulle proprietà delle famiglie di *maiores* (*saltu de donnu Ithocor d'Athen*), o sull'organizzazione della protezione del bestiame (*buluare*). Tutte le citazioni topografiche relative ad Innoviu sono riportate nella seguente tabella:

³⁶ L'edificio è abbastanza conosciuto. R. MARTINEZ ne ha studiato per mio incarico le strutture a proposito del centro di Innoviu.

³⁷ *Furatu de Cotinas, su d'Innoviu*: vedi *Il Condaghe di San Pietro* cit., n. 1, p. 1; *Dericcor d'Innoviu*, n. 272, p. 63; *Ithoccor de Tbori, su d'Innoviu*, n. 421, p. 104.

³⁸ Vedi il caso di Petru Lauirru *maiore de gugulare d'Innoviu*, incaricato di curare la custodia del bestiame in un determinato recinto della zona interessata: *Il Condaghe di San Pietro* cit., n. 140, p. 36.

³⁹ *Tottu sa villa d'Innoviu: Il condaghe di San Pietro* cit., n. 204, p. 49.

Tabella 21 — *Toponimi di Innoviu*

In Innoviu	f. 10 v., l. 3	Ena de Tomio...	f. 10 v., l. 14
Saltos darragnatos in Formicosu	f. 10 v., l. 10	Saltum de Sanctum Gaviniu	f. 10 v., l. 17
Ariola de Garri-toriu	f. 10 v., l. 11	Monticlu Petresu	f. 10 v., l. 18
Matta de Pedra	f. 10 v., l. 12	Saltu de donnu Ithocor d'Athen	f. 10 v., l. 19
Balle de Nucla	f. 10 v., l. 13	Buluare de Piras	f. 10 v., l. 20

Dalla documentazione dei secoli successivi si apprendono altri particolari sul centro. Alla fine del XIII secolo è attestata l'esistenza ad Innoviu di una chiesa di S. Antonio, della quale sappiamo il nome del presbitero, Gianuario; questi partecipò, nel 1289, ad un'inchiesta sulle difficoltà di esazione delle decime che si era riscontrata in tutto il Logudoro⁴⁰.

Ulteriori notizie si apprendono dalla lettura di alcuni capitoli degli statuti sassaresi. Sappiamo che agli inizi del Trecento Innoviu, assieme a Murusas e ad Enene, si trovava nei territori interessati dalla *scolca* di Sassari⁴¹. Altri particolari si riferiscono all'antica toponomastica locale e permettono di formulare meglio le ipotesi di localizzazione del centro; queste fanno rilevare l'estrema vicinanza del villaggio di Domus Novas o, addirittura, l'identità delle due località.

Utilissimo si rivela nella localizzazione di Innoviu quanto riportato in un capitolo degli stessi statuti, nel quale si fa riferimento alla via di comunicazione utilizzata dai *carratores* nei viaggi tra Sassari e Torres. Innoviu era, quindi, situata su questa frequentata arteria viaria, veicolo di traffici commerciali tra l'entroterra ed il porto turritano, attraverso la quale venivano convogliati tutti i beni destinati ai commerci con l'Oltremare. La strada, partendo, da Sassari, attraversava un territorio palu-

⁴⁰ Vedi D. SCANO, *Codice Diplomatico* cit., I, doc. CCLII, pp. 156 sgg. Il doc., redatto in diversi momenti, è datato da aprile a giugno del 1289. La parte che riguarda Innoviu è del 2 maggio.

⁴¹ Vedi P. TOLA, *Codex* cit., sec. XIV, doc. VII, l. I, c. XXXIII, p. 533.

doso, presso Caniga, per toccare poi Innoviu, Octava, Cherchi, Genano e, infine, la stessa Torres⁴².

La vita del centro, analogamente a quanto intuibile per tutta la regione circostante, doveva essere abbastanza florida, caratterizzata da un consistente sviluppo demografico e dallo sfruttamento dei benefici derivanti dal regime di economia di scambio che aveva in Sassari il principale centro propulsore, ma irradiava i suoi effetti anche sul circondario. Era il mondo tardo-giudicale che si era evoluto sull'esempio comunale sviluppatosi a Sassari sotto spinte e modelli pisani prima e genovesi poi.

Nulla sappiamo delle conseguenze che i primi decenni di dominazione catalana causarono nel territorio. Probabilmente il centro ne risentì nel suo sviluppo economico e nella sua potenzialità demografica, al pari della maggior parte dei piccoli agglomerati che durante il tardo periodo giudicale erano fioriti nelle pianure e nelle valli della Romangia e della Flumenargia. Alla fine del XVI secolo Innoviu, già chiamata Nonnoy, si trovava in uno stato di profondo abbandono e distruzione ormai irreversibile⁴³.

Tilickennor

Il territorio del villaggio di Tilickennor appare nel condaghe come il più interessato dalle donazioni fatte all'Ospedale di San Leonardo di Bosove. Diversi elementi contenuti nel condaghe permettono un'indagine geografica e cartografica abbastanza precisa del punto nel quale doveva essere situato il centro abitato. Il territorio dipendente da Tilickennor è il più orientale di quelli che nel tardo 1100 entrarono a far parte dei beni donati a San Leonardo di Bosove. Ci troviamo, infatti, in una zona attigua a quella di Enene, situata nel triangolo di confine tra gli attuali territori comunali di Sassari, Sennori, Osilo⁴⁴.

⁴² Vedi P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XIV, doc. VII, l. I, cap. LXXXII, p. 546. Per la viabilità vedi anche G. F. ORLANDI, *Thathari cit.*, pp. 59 sg.

⁴³ Vedi G. FARA, *Geografia della Sardegna cit.*, p. 114; nella Flumenargia egli segnalava quattordici centri distrutti, tra i quali, appunto, Innoviu.

⁴⁴ Il punto d'incontro dei tre confini comunali è situato a 40°, 45', 25" di Lat. Nord e a 3°, 50', 35" di Long. Ovest Monte Mario. Vedi il doc. che sancisce l'esatta ubicazione dei

Si tratta di una valle orientata nel senso est-ovest dove scorre il rio Acchettas, che riunisce le acque a regime torrentizio di diversi ruscelli che scendono dalle alture a nord e a sud della stessa valle. Anch'essa è ricca di sorgenti, fontane, e costituì certo un luogo ideale per favorire un insediamento fin dai tempi più lontani. Certo, non tutti i territori dipendenti da Tilickennor si trovavano nella valle di Acchettas, ma è sicuro che il centro demico era situato alla sua imboccatura in corrispondenza o in prossimità di quei pochi resti che ci sono rimasti della povera e diroccata chiesa campestre di San Pietro de su Littu⁴⁵.

I ruderi di San Pietro sorgono su un costone esposto a nord, circa a metà strada tra il punto più basso della valle di Acchettas, presso la fonte di Santa Caterina, e le alture meridionali che sovrastano la Badde Cannalza e il Monte Crasta (m. 458 s.l.m.). La valle si apre verso oriente in una regione chiamata Pisas e appare più chiusa, verso ovest, fino alla fonte de Sa Tumba; al fianco della vallata principale si aprono piccole valli confluenti, tra le quali è bene notare la presenza della Badde Maiales.

Ho voluto notare questi toponimi poiché essi ricorrono nel condaghe e sono espressamente indicati per consentire un'esatta individuazione dei confini territoriali dei beni interessati dalle donazioni effettuate a S. Leonardo.

A proposito di un terreno del *saltus* di Iani, il condaghe ci informa chiaramente *ki fuit appus sa villa de Tilickennor*⁴⁶; tra i limiti di questo

confini di Osilo con i Comuni limitrofi in ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, Sez. *Cessato Catasto*, Processo verbale di delimitazione del Comune di Osilo, n. 1, del 1844. La data di ratifica è il 1845. In questo doc., al n. 39, dopo aver parlato nel n. 38 del fiume di Acchettas, si legge: «Prendesi ora a secondare il canale di quest'ultimo verso Ponente fino ad arrivare dopo la sviluppata distanza di metri 2377 a sa *Funtana de Tumba*, faciente limite comune ai tre territori d'Osilo cioè Sassari e Sennori. Il doc. mi è stato segnalato da S. Chessa nell'ambito delle attività di ricerca sul territorio già ricordate.

⁴⁵ Vedi I. G. M., 180, III N. E., Sorso; Lat. Nord 40°, 45', 30"; Long. Ovest Monte Mario 3°, 48', 55". J. DAY, *Villaggi abbandonati cit.*, p. 112, localizza, invece, Felisquentino, variante di Siliquennor, Tilickennor, presso la chiesa diroccata di San Quirico, vicino al confine con il territorio comunale di Sennori, quasi tre Km. a nord di S. Pietro de su Littu. Seguono questa ipotesi A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano cit.*, p. 51 e F. C. CASULA, *Giudicati e curatorie cit.*, p. 108. In questo caso, quindi, le ricerche attuali hanno portato a risultati originali, come in altri casi.

⁴⁶ Vedi Appendice, f. 7, l. 13.

saltus notiamo la presenza di un toponimo, *petra de valle de maiales*⁴⁷, che ci riporta alla toponomastica finora citata e tuttora esistente. Propendo per identificare il *saltus* con la regione I Piani, costone sottostante l'omonima altura (m. 489 s.l.m.), probabilmente passato attraverso la variante di Monte Diana o Monte Jana⁴⁸ e distante non più di un chilometro da Badde Maiale e da Sa Passarina.

Altri toponimi relativi al *saltus* di Iani ci fanno presupporre una florida attività di allevamento di suini. Accanto alla Valle de Maiales notiamo la presenza di una *corona de su porchile*⁴⁹. Ed è importante sottolineare ancora come la merce di scambio più usata nell'acquisto di beni dai singoli proprietari di questo *saltus* sia appunto il suino⁵⁰.

A proposito del *saltus* di Acchettas notiamo che, come punto iniziale e finale della descrizione dei confini del territorio, è stata scelta una zona che tuttora rappresenta il punto di triplice confine tra i tre comuni prima ricordati. Si tratta della *funtana de sas tumbas de Santa Maria de Pisa*⁵¹.

Il toponimo di Fonte Sa Tumba è rimasto fino a noi, all'imboccatura della valle; la regione Pisas ci riporta alla presenza pisana nel territorio e ci consente l'identificazione precedente. D'altra parte, circa un chilometro a sud di S. Pietro de su Littu sorgono i resti della chiesa di S. Maria in Scalas. Più precisa può risultare un'altra considerazione. Nel 1131 Gonario di Torres aveva donato a S. Maria di Pisa, assieme alla *curtis* di Bosove, diversi territori tra i quali un *saltus* situato a meridione di S. Pietro de su Littu, denominato Passarina⁵². Si tratta di una regione che ha conservato questa denominazione, a meno di cinquecento metri

ad ovest di S. Pietro de su Littu, lungo la stessa valle di Acchettas. Da qui nascerebbe il toponimo Pisas, a volte corrotto in Piras, che testimonierebbe la presenza dell'Opera di S. Maria nella vallata.

Riguardo allo stesso *saltus* di Acchettas, dopo l'accento alla fontana delle Tombe di S. Maria, un'altra indicazione ci riporta, circa 1.500 m. a nord/nord-est all'altura Sa Patada (m. 465 s.l.m.), sulla quale sono visibili resti di un nuraghe⁵³. Un altro punto, osservabile dalla stessa altura, circa 1 km. in direzione sud-est è la Corona de Corvu (m. 444 s.l.m.)⁵⁴. Un altro termine di identificazione può essere la spelonca di Petralonga⁵⁵. Non ho riscontrato termini di confronto nell'attuale tavoletta I.G.M. al 25.000. Nell'edizione del 1895, però, anziché il toponimo Su Cantareddu è riportato il più specifico Monte Serralunga (m. 415 s.l.m.)⁵⁶. Prima di ricordare la Fontana delle Tombe, il condaghe elenca altri toponimi tra i quali si notano le *codas de sanctum Iorgi*⁵⁷, termine che indica una stretta vallata, una gola. Nei toponimi attuali è rimasta una chiesa di S. Giorgio, segnalata nelle tavolette I.G.M. alla fine del secolo scorso, al posto della quale è attestata, nelle carte attuali, una diroccata chiesa di S. Marco. È difficile che questo edificio di culto, S. Giorgio, abbia a che fare con quello attestato nel condaghe. Si trova, infatti, assai distante dalla Fontana delle Tombe⁵⁸, mentre la precede direttamente nell'elecazione dei confini specifici del *saltus* di Acchettas.

Concludo queste osservazioni sul *saltus* in questione segnalando che in territorio di Sennori, ai margini nord-occidentali della regione fin qui

⁵³ Vedi Appendice, f. 9 v., l. 6 (*Matta de Nuracke*) e l. 11 (*Patbata*). Il nuraghe citato nel condaghe, però, è difficilmente quello di Sa Patada perché i due siti vengono ricordati separatamente, divisi da una valle chiamata *de Tillicu*: f. 9 v., l. 7. Il condaghe si riferisce, quindi, probabilmente al nuraghe Chercos, sito circa 1.500 m. a nord della Fonte Sa Tumba, poco a nord di Monte Taniga, e 1.000 m. a ovest di Sa Patada.

⁵⁴ Per un errore tipografico l'attuale cartina al 25.000 dell'I. G. M. riporta il toponimo di Corona de Coivo. Il precedente rilevamento cartografico, del 1895, presenta, invece, l'esatta grafia: Corona de Corvu.

⁵⁵ Vedi Appendice, f. 9, l. 13.

⁵⁶ L'altura è circa 1.750 m. a nord-est di Corona de Corvu.

⁵⁷ Vedi Appendice, f. 9 v., l. 20.

⁵⁸ I ruderi si trovano in prossimità della statale che da Osilo porta a S. Vittoria e poi a Sennori, al Km. 3,500. Il sito dista dalla Fontana sa Tumba circa 6 Km. in linea d'aria.

⁴⁷ Vedi Appendice, f. 8 v., l. 20.

⁴⁸ Vedi F. C. CASULA, *Documenti inediti* cit., pp. 59 e 61.

⁴⁹ Vedi Appendice, f. 8 v., l. 11.

⁵⁰ Vedi Appendice, f. 7, l. 13.

⁵¹ Vedi Appendice, f. 9 v., ll. 4 e 21.

⁵² Vedi P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XII, doc. XL, pp. 206 sg. Il giudice di Torres specificava a proposito di questo territorio di Passarina: *ki partimos cum Petru de Lacco, latus et latus*, sottolineando, quindi, la divisione esistente all'interno del *saltus*. Il *salu de sa Passarina* è ancora ricordato nell'elenco di beni che le monache di S. Lorenzo di Pisa avevano in Sardegna in tarda età spagnola, nel 1645: vedi il doc. in F. C. CASULA, *Documenti inediti* cit., pp. 57 e 59.

descritta di Acchettas, esiste una zona chiamata Barisone⁵⁹. Forse è un ricordo toponomastico degli avvenimenti storici attestati nel condaghe.

Maggiori difficoltà di analisi cartografica si sono presentate a proposito dei *saltus* di Bados e di Spatula. Anche in questo caso è stato importante il riferimento presente nel condaghe a proposito dei confini del territorio. Viene ricordata ancora l'*iscala de valle de Maiales*⁶⁰. Poco ci dice il termine di *balle de Clesia* che non specifica di quale edificio religioso si tratti⁶¹. Forse più utile per un'individuazione del sito appare il riferimento a *corona de petras de Lictu*; si può pensare ad una zona rocciosa dove sopravvivono testimonianze fossili di un'antico bosco. Non per caso la stessa zona dove sorge la chiesa di S. Pietro de Littu è stata individuata come sede centrale del villaggio di Tilickennor. Il fatto, poi, che la *corona de petras de Lictu* è citata poco prima della *iscala de valle de Maiales*⁶², ci conforta in questa ipotesi. S. Pietro de Littu dista da Valle de Maiales non più di 1.500 m. in linea d'aria.

Maggiori dubbi sussistono sull'individuazione dei rimanenti toponimi; ipotizzo, solo, che la *corona de Calabrikes*⁶³ potrebbe essere situata presso Su Calarighe, zona immediatamente a sud di S. Maria de Iscalas, circa 1.500 m. a sud di S. Pietro de Littu. Il *saltu de Sancta Victoria*⁶⁴ ci fa pensare al villaggio di Santa Vittoria, situato sulla strada che conduce da Osilo a Sennori, al Km. 6. *Iscala de su kerbu* ci riporta al *saltus* di Cornu Cerbinu, donato da Gonario a S. Maria di Pisa nell'atto del 1131 già più volte ricordato. Probabilmente siamo nelle vicinanze ancora una volta di S. Maria de Iscalas.

Rimane, così, individuata una vasta porzione di territorio attualmente situata nei Comuni di Sassari, Osilo, Sennori, che aveva nel fiume Acchettas, nella relativa valle e nella Fontana delle Tombe di S. Maria di Pisa il suo centro focale.

Per avere un'idea generale dei toponimi presenti nel condaghe, ascrivibili al territorio di Tilickennor, può essere utile consultare le seguenti tabelle

Tabella 22A - *Toponimi di Tilickennor. Saltu de Iani*

Riola de Monte de Girotu	f. 8 v., l. 2	Saltu de Donna Prethiosa	f. 8 v., l. 14
Iscala de Buekes	f. 8 v., l. 3	Ariola Cotinatha	f. 8 v., l. 15
Iscala de Orlatas	f. 8 v., l. 4	Capitale de Balle de Vinias	f. 8 v., l. 16
Vinea de Marthas	f. 8 v., l. 6	Buluare de Pira Inserta	f. 8 v., l. 18
Iscala de Ferrunthis	f. 8 v., l. 7	Agitu de Monte	f. 8 v., l. 20
Agitu de Gusalla	f. 8 v., l. 9	Petra de Valle de Maiales	f. 8 v., l. 20
Iscala de Catratu	f. 8 v., l. 10	Ariola de Monte Giratu	f. 8 v., l. 21
Corona de su Por-kile	f. 8 v., l. 11		
Capitale de Balle de Trosa	f. 8 v., l. 13		

⁵⁹ Circa 1.000 m. a nord del monte sa Patada.

⁶⁰ Vedi Appendice, f. 10, l. 19.

⁶¹ Vedi Appendice, f. 10, l. 11.

⁶² Vedi Appendice, f. 10, l. 18.

⁶³ Vedi Appendice, f. 10, l. 10.

⁶⁴ Vedi Appendice, f. 10, l. 11.

Tabella 22B - Toponimi di Tilickennor. Salu de Acketas

Funtana de sas Tumbas de Santa Maria de Pisas	f. 9 v., l. 4	Petra de Istefania	f. 9 v., l. 13
Matta de Nurake	f. 9 v., l. 4	Terra de fijos de Mariane de Martis	f. 9 v., l. 14
Guttur de Valle de Tillicu	f. 9 v., l. 6	Badu de sa Ariola	f. 9 v., l. 16
Cuniatu de Martinu	f. 9 v., l. 8	Venale de Narbone de Antolias	f. 9 v., l. 16
Cuniatu de Donna Muscu de Laccon	f. 9 v., l. 9	Littu de Traves	f. 9 v., l. 18
Ribu deis Pathata	f. 9 v., l. 11	Codas de Sanctum Iorgi	f. 9 v., l. 19
Corona de Corbu	f. 9 v., l. 11	Funtana d'essas Thobas	f. 9 v., l. 20
Spelunca de Petra Longa	f. 9 v. l., 11		

Tabella 22C - Toponimi di Tilickennor. Salu de Bados et de Ispatula

Iumpatoriu d'essu Badu de Valle	f. 10, l. 7	Termen d'essu Iudike de Arbore	f. 10, l. 15
Corona de Calabrikes	f. 10, l. 10	Iscala de su Kerbu	f. 10, l. 16
Balle de Clesia	f. 10, l. 11	Corona de Petras de Lictu	f. 10, l. 18
Salu de Sancta Victoria	f. 10, l. 11	Iscala de Valle de Maiales	f. 10, l. 19
Ribu de Ispatula	f. 10, l. 13	Agitu de Monte	f. 10, l. 20
Guttur de su Gurgu	f. 10, l. 14	Iumpatoriu de Valle de Therkis	f. 10, l. 22

Non esistono attestazioni del villaggio di Tilickennor precedenti a quelle contenute nel condaghe di Barisone II. È, invece, attestato già in alcune registrazioni del condaghe di S. Pietro di Silki il cognome di Acketas⁶⁵. Questo poteva essere un centro a se stante separato da Tilickennor, ma, più probabilmente, si tratta dello stesso villaggio il cui nome ci è stato tramandato con due denominazioni diverse; la prima ha certo un'origine geografica che le deriva dall'intera valle e dal corso d'acqua omonimo.

Separate da meno di 500 m. sorgono nella valle le due chiese dirocate di S. Pietro de su Littu, già più volte ricordato, e di S. Caterina. Non possiamo escludere che nelle due zone esistessero due centri separati, limitrofi e, per questo, spesso confusi tra loro fino a costituire, col tempo, un unico centro demico. Il termine di Acchettas sarebbe rimasto alla vallata; quello di Tilickennor all'abitato vero e proprio e quindi a tutto ciò che era connesso con la presenza umana nella zona. D'altra parte, alla fine del XIII secolo Tilickennor è detta *villa* nel nostro condaghe e Acketas è, invece, un *salu*⁶⁶.

La villa di Tilickennor era spopolata, distrutta, *endarrocada*, secondo quanto riportato in una statistica catalana, alla data del 1348. Lo sfruttamento del *salu* di Acchettas (*Anqueto*) era, però, stato affidato dal camerlengo di Osilo agli abitanti del vicino villaggio di Taniga per la durata di cinque anni e per un corrispettivo di 15 *rasers* di frumento all'anno⁶⁷. Questo centro di Taniga era situato pochi chilometri a nord-ovest della stessa Tilickennor e uguale distanza la separava a meridione da Bosove. Taniga apparteneva, assieme a Sorso, *Cennor e Ursupe* a Guillem e a Ferrer Lull, due importanti feudatari di origine maiorchina⁶⁸. Alle soglie del periodo moderno la villa di Tilickennor era ugualmente spopolata.

⁶⁵ Vedi *Il Condaghe di San Pietro* cit., n. 1 (Gunnari); n. 258 (Gosantine); n. 339 (Petru). Sono attestazioni oscillanti tra l'XI e il XIII secolo.

⁶⁶ Vedi Appendice, rispettivamente f. 7, l. 14 e f. 9, l. 4.

⁶⁷ Vedi P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdena, Compartiment de Sardenya*, in «Coleccion de Documentos Ineditos del Archivo General de la Corona de Aragón», t. XI, Barcelona, 1956, p. 835.

⁶⁸ Vedi P. DE BOFARULL Y MASCARÓ, *Repartimientos* cit., p. 829.

Certo quel fervore che aveva portato ad un rapido e profondo sviluppo economico e demografico nei primi secoli del secondo millennio — fenomeno che si nota assai bene attraverso le pagine del condaghe di Barisone II — nel tardo medioevo sardo non era che un ricordo. L'immobilismo e il regime di sfruttamento instaurato dalla dominazione catalana non aveva consentito l'ulteriore crescita delle popolazioni locali e un loro collocamento adeguato, a parità di condizioni, in un quadro storico che superasse i confini fisici dell'insularità. Ma questo è un altro discorso.